

Il Natale arriva per tutti, anche per chi vive momenti di grande disagio emotivo ed economico. Ecco perché anche quest'anno la Comunità di Sant'Egidio organizza pranzi e feste con anziani malati, con famiglie in difficoltà e persone senza fissa dimora di Torino. Per realizzare tutto questo la Comunità di Sant'Egidio chiede un sostegno concreto da parte dei torinesi. Servono regali per tutti gli invitati alle iniziative natalizie, ma anche persone disponibili ad aiutare concretamente per l'allestimento dei pranzi. Già in parecchi hanno offerto la propria disponibilità a preparare i pasti e a servire a tavola il 25 dicembre o nei giorni precedenti. Alcuni ristoratori si sono impegnati a cucinare gratis per i poveri, ma le necessità sono sempre dietro l'angolo.

E visto che, come dicevamo, è Natale per tutti, la Comunità cerca di donare qualche regalo ai bisognosi.

Molto graditi i seguenti oggetti nuovi, che potranno essere consegnati domenica 19 dicembre dalle 14.30 alle 19 presso la sede della Comunità, in via Palazzo di Città 4 (a pochi passi da Piazza Castello): generi alimentari (biscotti, panettoni, dolci natalizi morbidi, caffè), prodotti per la cura della persona (confezioni saponette, pettini, profumi, dopobarba, bagnoschiuma), vestiario invernale (sciappe, foulard, guanti, cappelli, coperte, calze, calzettoni, camicie, tute, maglioni), oggetti da viaggio (zainetti, marsupi, ombrellini, borse). E poi agendine, por-

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO Servono regali per chi è in difficoltà

Natale arriva per tutti Anche per i senza tetto, gli ammalati e i "soli"

tafogli, torce tascabili, radio portatili, walk-man (con le relative pile).

Per offerte di collaborazione e ulteriori informazioni, telefonare al 338/6140851-3335788706 o allo 011/4338696 (troverete la segreteria telefonica) oppure rivolgersi agli indirizzi e-mail: castagnerwal@yahoo.it o ferro.elisa74@gmail.com;

Natale deve essere la festa di

tutti. Dappertutto le famiglie si riuniscono, comprano regali da scambiarsi sotto l'albero, apparecchiano la tavola per la festa: per chi non ha nessuno o soffre il peso della malattia questa festa, più di tutte le altre, diventa un giorno veramente triste. Per questa ragione la Comunità, in ogni parte del mondo, desidera ritrovarsi assieme a tanti poveri come in una grande famiglia,

dove tutti si possano sentire a casa loro. Nel 2009 si sono riunite a coinvolgere decine di migliaia di persone in oltre 70 Paesi del mondo: gente che vive per strada, negli istituti, nelle carceri, tutti quegli uomini e quelle donne che la Comunità aiuta durante l'anno e altri che si aggiungono per vivere un Natale all'insegna dell'amicizia.

Paola Strocchi

T112

76 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2010

Pozzo Strada Edicola votiva al buio

■ Non è illuminata l'edicola votiva e tra via Marsigli e via Bardonecchia e custodisce una piccola Madonna. Un vero peccato visto che la cella votiva è storica e risale, come da iscrizione, al 1700: è appartenuta alla famiglia del conte Cavour. Lo segnala un lettore.

La Regione chiede 6 milioni di danni alla ThyssenKrupp

ALBERTO GAINO
NICCOLÒ ZANCAN

La vita dei nostri figli valeva più dei vostri profitti». Cartelli così, disseminati a decine nella maxi-au-

la gremita di familiari delle vittime, tutti in nero, gente e telecamere, mentre finisce la requisitoria e la prima parte civile, la Regione Piemonte, chiede 6 milioni di danni.

CONTINUA A PAGINA 75

LA STAMPA 15/12

Thyssen, la Regione vuole 6 milioni di euro

Dopo i pm, la prima richiesta danni delle parti civili

SEGUE DA PAGINA 63

E' la quantificazione del risarcimento che la Regione Piemonte vuole dalla ThyssenKrupp. Il suo avvocato, Cosimo Maggiore, parla brevemente dopo l'iper-requisitoria di Guariniello e dei pm Laura Longo e Francesca Traverso, ma tiene a sottolineare i concetti di «tradimento» della multinazionale e di «offesa» ai valori fondamentali della sicurezza e del rispetto delle vite umane. In quel mentre il consiglio regionale ricorda in aula le sette vittime della tragedia di corso Regina. Il presidente Valerio Cattaneo dà lettura di una lettera dei familiari delle vittime: «Grazie a tutti coloro che ci sono stati vicini, oggi come tre anni fa, nel dolore della perdita dei nostri cari».

Anche nell'aula del processo si scorgono politici, rappresentanti delle istituzioni (Cavallera per la Regione, Tricarico per il Comune, Chiamata per la Provincia) e segretari di partito. Si vede Morgando, per il Pd,

LE MADRI DELLE VITTIME

«Le vite dei nostri figli non valevano i vostri profitti»

che dichiara: «La requisitoria dimostra che non si trattò di una tragica fatalità». Ci sono soprattutto i parenti delle vittime, con le magliette, le fotografie e il dolore che non passa.

I pm avevano spiegato loro di non attendersi richieste di pene elevate e hanno ascoltato in silenzio Guariniello elencarle. Poi, qualcuno è scoppiato in lacrime, altri sono usciti di corsa dall'aula, una madre si è avvicinata a Guariniello per criticarlo apertamente.

Il magistrato aveva il suo da

fare a stringere mani dentro un capannello di ferrovieri torinesi e no, ansiosi che si occupi dei loro problemi, e dei familiari delle vittime del disastro alla stazione di Viareggio (32 vittime). La presidente, una bionda e combattiva signora, lo prega: «Venga a fare il nostro processo». Guariniello si ritira provato: prima dell'udienza ha dato sepoltura alla mamma, Giovanna, scomparsa sabato scorso a 99 anni. Era molto legato a lei, per non lasciarla da sola a Torino, aveva rinunciato al posto già assegnatogli di procuratore aggiunto di Roma, preferendo tornare un semplice sostituto procuratore.

L'avvocato Cesare Zaccone, il più insigne legale del collegio di difesa, si complimenta cavallerescamente e aggiunge: «Avremo da discutere molto a lungo». Il collega Ezio Audisio è meno diplomatico rispetto ad un complessiva richiesta settantanove anni e mezzo di carcere: «Esagerato ed assurdo, la requisitoria è frutto di un'impostazione giuridica sbagliata». Dopo 81 udienze, il calendario ne prevede altre 15, l'ultima il 25 febbraio. Il processo Thyssen è tutt'altro che finito.

«La magistratura di Torino ha lavorato bene e celermente, alla Thyssen è stata messa a rischio la salute dei lavoratori per risparmiare sulla sicurezza. La vita umana non può venire dopo le merci e il profitto» dice Giorgio Airaudo, segretario regionale Fiom. Federico Bellomo, dirigente provinciale dei metalmeccanici Cgil, ricorda che ci sono ancora una ventina di lavoratori torinesi della multinazionale senza lavoro e prospettive di averlo, dopo tre anni.

Lo stabilimento di corso Regina Margherita è in vendita. L'insigna ThyssenKrupp fu tolta poco tempo dopo la tragedia.

Thyssen, folla in aula: "Torino non dimentica"

Il pm: "Caso senza precedenti, ben quindici testi indotti a mentire al giudice"

LA MAXIAULA del tribunale era stata così affollata solo quando, il 15 gennaio 2009, era cominciato il processo alla Thyssen. Ma ieri, ad ascoltare le dure richieste della procura contro i vertici dell'acciaieria tedesca (16 anni e mezzo per l'ad Espenhahn, unico accusato di omicidio volontario, 13 e mezzo per i dirigenti Priegnitz, Pucci, Salerno e Cafueri, 9 per il manager Moroni), non c'erano solo i parenti dei sette operai morti nell'incendio della notte del 6 dicembre 2007. C'erano rappresentanti di tutte le vittime degli infortuni sul lavoro: da quelli della Eternit, a quelli della strage ferroviaria di Viareggio. C'erano i ragazzi di Terra del Fuoco, che in aula hanno posato sul banco emblematici caschetti gialli come quelli apparsi sui monumenti nella ricorrenza dell'incendio, ed era persino presente una delegazione di ferrovieri, i macchinisti dell'Orsa, a sottolineare con la loro solidarietà che «la sicurezza è un obiettivo comune». «Torino non dimentica» recitava uno striscione appeso al cancello del tribunale, accanto a quelli che accompagnano ogni udienza affissi dal collettivo comunista piemontese «Siamo tutti operai della Thyssen».

C'erano quelli con le foto delle

La solidarietà dei parenti delle vittime dell'Eternit e di Viareggio e delle istituzioni. L'accusa chiede per Espenhahn 16 anni "Omicidio doloso"

vittime vicino a quelli di Viareggio. In aula invece in molti tenevano il foglio: «Le nostre vite valgono più dei vostri profitti». E c'erano rappresentanti politici e delle istituzioni, che hanno raccolto l'appello dei familiari delle vittime a partecipare all'udienza: oltre al segretario del Pd Gianfranco Morgando, anche il vicepresidente della Regione Piemonte Ugo Cavallera e l'assessore al lavoro Claudia Porcietto. In aula l'avvocato Cosimo Maggiore, che rappresenta la Regione, costituita parte civile, ha chiesto un risarcimento di 6 milioni di euro per il «tradimento» e «l'offesa» arrecati. C'era anche l'assessore al lavoro della provincia Carlo Chiama e il consigliere provinciale Pasquale Valente, mentre per il Comune il presidente della commissione lavoro Enzo Lavolta e l'assessore all'ambiente Roberto Tricarico.

La sentenza è attesa per i primi di marzo: l'ultima data fissata per ora dalla corte è quella del 25 febbraio. Ma anche dopo proseguiranno per la procura le indagini sulla Thyssen: ci sono 15 persone accusate dalla procura di falsa testimonianza. Sarebbero state indotte a mentire dagli imputati che tentavano di influenzare l'esito del processo, a descrivere condizioni dello stabilimento e modelli organizzativi sulla

sicurezza non corrispondenti alla realtà dei fatti, alle prove raccolte e alle dichiarazioni rese della maggior parte dei lavoratori. «Mai avevo assistito a una tale capacità a delinquere» ha detto in aula il pm Guariniello riferendosi anche a una vera e propria «strategia alla manovra tesa a coinvolgere il maggior numero possibile di testimoni, particolarmente insidiosa perché faceva leva su rapporti di amicizia o di

collaborazione lavorativa».

Una strategia cominciata «dal giorno dopo l'incendio per alterare lo stato dei luoghi», come quando il direttore dello stabilimento Raffaele Salerno aveva chiamato un'impresa per fare una pulizia urgente della fabbrica, e il responsabile della sicurezza Cosimo Cafueri aveva chiesto a una ditta di verificare la funzionalità degli estintori. Tutto ciò nonostante la presenza degli in-

quirenti: «Forse — ha detto ai giudici il pm — era la prima volta che alla Thyssen le visite non erano preannunciate, ma troppo forte è stata ugualmente la tentazione di attenuare la propria responsabilità». Non sono stati da meno, per l'accusa, gli altri due consiglieri delegati Marco Pucci e Gerard Priegnitz «che hanno tentato di far credere che il board (una sorta di cda che prendeva tutte le decisioni,

ndr) non fosse un organo collegiale e che non assumesse decisioni autonome». E non è finita. La procura intende indagare per gli stessi reati contestati agli imputati (tranne che per l'omicidio volontario) anche il consulente della difesa Berardino Queto, a cui la Thyssen si era rivolta per redigere il documento di valutazione dei rischi.

(s. mart.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore Guariniello: per la prima volta abbiamo trovato le prove di una strategia per condizionare il processo

“Mai invocate condanne tanto pesanti ma per un caso così grave sono giuste”

SARAH MARTINENGHI

NON è stato facile quantificare le richieste di condanna per i dirigenti della Thyssen: il procuratore Raffaele Guariniello e le sostitute Laura Longo e Francesca Traverso hanno riflettuto a lungo, lavorando già dall'estate nella preparazione di una requisitoria che li ha impegnati per 12 udienze.

Dottor Guariniello, 16 anni e mezzo per l'amministratore delegato, 13 anni e sei mesi per altri quattro dirigenti, nove anni la richiesta più bassa. Aveva mai chiesto tanto?

«No, in tutta la mia carriera non avevo mai formulato delle richieste così. E nemmeno quando ero pretore le avevo mai applicate. Ma abbiamo chiesto ciò che è giusto in scienza e coscienza, e abbiamo cercato di fare e di dare il massimo».

C'era una grande pressione intorno a queste richieste, non solo da parte delle vittime ma anche perché è la prima volta che contestate l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale...

«Si tratta di richieste equilibrate, che non vogliono essere di per sé esemplari. Quello che è importan-

La pericolosità

Stupisce questa capacità di delinquere, il loro tentativo di influenzare numerosi testimoni

Le indagini

I processi devono essere veloci, o si rischia che le imprese confidino nell'impunità

te è il principio che regge l'intero processo: è la prima volta che ci troviamo davanti a una Corte d'Assise e che contestiamo il dolo eventuale. È grazie alle perquisizioni e alle prove raccolte che abbiamo ottenuto tutti gli elementi che ci hanno portato a formulare queste accuse».

Il processo alla Thyssen, comunque si concluda, è destinato a fare giurisprudenza. Non solo per

le richieste per gli imputati, ma anche per l'eventuale affermazione della responsabilità dell'azienda. Le vostre richieste sono state le più alte possibili?

«Abbiamo chiesto il massimo delle sanzioni previste per la condanna della Thyssenkrupp intesa come persona giuridica. Non erano mai state chieste prima sanzioni interdittive; del resto, come ho detto in aula, non vi è dubbio per

noi che siano state proprio le carenze organizzative ad aver agevolato la commissione del reato. Omettendo di installare le misure di sicurezza, la Thyssen ha tratto un vantaggio economico che noi ci siamo trovati per la prima volta a dover quantificare. Abbiamo valutato tale profitto in 800 mila euro, ovvero la cifra che è stata risparmiata sulle misure antincendio nello stabilimento di Torino».

In aula lei ha parlato del pessimo comportamento processuale che hanno avuto gli imputati, riuscendo anche a influenzare i testimoni, come voi avete scoperto. Avete chiesto la trasmissione degli atti per 15 di loro, dunque le indagini continueranno?

«Non avevo mai assistito a una tale capacità di delinquere, non avevo mai visto mettere in atto una tale strategia per tentare di influenzare l'esito del processo, o forse non eravamo mai riusciti a trovare le prove. Solamente in due hanno poi ritrattato, un terzo temiamo che non ci sia riuscito completamente».

Le indagini poi sono state condotte in tempi record e lei sperava di arrivare a sentenza già con la fine dell'anno. Anche questo per lanciare un segnale?

«C'è la necessità che i processi per infortuni siano realmente brevi, altrimenti si corre il rischio di un lungo processo e che il reato venga dichiarato prescritto e questo genera un effetto devastante, ovvero l'idea tra le imprese che si possano violare le regole senza incorrere in responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legali degli imputati promettono battaglia: abbiamo visioni distantissime, saremo all'altezza della procura

“Richieste assolutamente esagerate dimostreremo che non stanno in piedi”

LORENZA PLEUTERI

ADALTRE udienze si erano presentati, ci avevano messo la faccia, anche se solo per l'amministratore delegato Harald Espenhahn la pubblica accusa ha rilevato «un comportamento processuale non pessimo» e chiesto le attenuanti generiche. Ieri mattina i sei imputati del processo

“L'ad è del tutto innocente, aveva delegato ogni cosa ai manager locali dell'impresa”

Thyssen, arrivato a una tappa cruciale, hanno preferito non affrontare l'aula, i volti dei parenti, il pubblico tornato ad essere numeroso, le telecamere, le conclusioni dei pubblici ministeri, le reazioni in tempo reale. C'erano come sempre i loro legali e quello della società, avvocati di punta del foro di Torino e del foro di Genova. Risponderanno punto per punto, alle contestazioni, quando sarà il loro turno. Ezio Audisio, difensore dell'ad e dei consiglieri di amministrazione Marco Pucci e Gerald Priegnitz, a caldo commenta: «Le richieste della procura per i miei assistiti

sono assolutamente esagerate, fuori misura, perché frutto di una impostazione giuridica sbagliata. Non è una questione di tre o quattro anni in più o in meno di pena, il punto è la qualificazione dei reati e l'attribuzione alle singole persone».

L'esempio più eclatante, con un punto di vista diametralmente opposto a quello

della procura, è l'accusa di omicidio volontario con il dolo eventuale a carico di Espenhahn. «Non sta in piedi, mancano i presupposti. Ritengo — è sempre la tesi dell'avvocato Audisio — che il fatto doloso non sia per nulla sussistente. Ma non reggerebbe, contro di lui, nemmeno l'omicidio colposo: in ragione del-

l'organizzazione dell'azienda e delle deleghe da lui conferite, l'ad aveva attribuito ai manager locali le responsabilità attinenti alla gestione dello stabilimento». E non c'è soddisfazione nella richiesta di concessione di due attenuanti, l'aver risarcito il danno e le generiche, anche se non nella massima estensione. «Sono un ricono-

scimento della serietà e della competenza di Espenhahn».

Il collega Maurizio Anglesio, che segue gli imputati “torinesi”, rimanda i commenti alle prossime udienze: «Quello che ho da dire, e non sarà poco, lo dirò in sede di discussione». Cesare Zaccone, che assiste la società Thyssenkrupp, aggiunge, a proposito del conto pre-

“Qui si dibatte di questioni nuove e temi interessanti capaci di fare giurisprudenza”

sentato alla multinazionale: «Prendo atto delle richieste pecuniarie e di misure interdittive e del fatto che il modello introdotto successivamente a parere dell'accusa non vada bene. Vedremo. Certo, quelle di cui si dibatte in questo processo sono questioni nuove, tematiche assai interessanti. E qui si tratta anche di fare giurisprudenza. Il dottor Raffaele Guariniello, come sempre, ha trattato la materia da par suo. Abbiamo visioni diverse, distantissime. Saremo alla sua altezza, nelle argomentazioni e nelle repliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIORGANIZZAZIONE

Sanità, due ipotesi del Pdl per cambiare la geografia delle aziende sanitarie

Meno asl, da 13 a 11, separate dagli ospedali, che finiranno in otto o sei raggruppamenti: questi saranno le nuove aso

MARIA GRAZIA GRIPPO

Undici asl contro le 13 attuali e da 6 a 8 aso in cui confluiranno tutti gli ospedali piemontesi, dunque molto diverse dalle otto aso esistenti: sono due le ipotesi di trasformazione della geografia aziendale sanitaria su cui sta lavorando l'assessorato di Caterina Ferrero. Entrambe sono state presentate l'altra sera ai consiglieri del gruppo Pdl a Palazzo Lascaris, in un incontro preparatorio alla definizione della delibera di riorganizzazione

GLI ALLEATI Il Carroccio sembra orientato a ridurre ulteriormente il numero totale

da parte della giunta di Roberto Cota, attesa entro la fine dell'anno. Come nelle previsioni, il numero delle aziende è dunque destinato a calare, da 21 a 19 o 17 a seconda del criterio di modifica che verrà adottato. E a seconda se prevarrà o meno la linea dell'assessorato. Il primo modello vede la formazione di otto raggruppamenti di ospedali (cluster) in base agli attuali flussi di mobilità dei pazienti nei vari territori. Ciascun cluster è destinato a diventare una nuova

azienda sanitaria ospedaliera: c'è la Torino Sud Est con Molinette, Cto, Sant'Anna e Regina Margherita come ospedali di riferimento (i capofila, cui spetterà il governo dell'aso), l'Oftalmico come presidio monospécialistico, gli ospedali di Chieri e Moncalieri cosiddetti «cardine» (secondo livello) e quello di Carmagnola insieme con il Valdese di Torino per il terzo livello. La Torino Nord Est comprende San Giovanni Bosco e Maria Vittoria (primo livello), Amedeo di Savoia (monospécialistico), ospedali di Chivasso, Cirié e Ivrea (secondo livello), Cuorgné, Lanzo e Castellamonte (terzo livello). Torino Ovest: San Luigi, Mauriziano e Martini (primo livello), Rivoli e Pinerolo (secondo), Giaveno, Avigliana, Susa, Venaria, Torre Pellice, Pomaretto (terzo). Piemonte Nord Est: l'attuale azienda ospedaliero-universitaria di Novara come riferimento, gli ospedali di Domodossola, Verbania e Borgomanero (secondo livello) e Arona e Galliate (terzo). Piemonte Centro-Nord: Biella e Vercelli (primo livello), Casale Monferrato (secondo), Borgosesia e Valenza Po (terzo). Piemonte Sud Ovest: l'attuale aso di Cuneo come riferimento, Savigliano, Mondovì e Saluzzo (secondo), Ceva e Fossano (terzo). Piemonte Centro Sud: Asti, Alba e Bra

(primo livello), Acqui Terme (secondo), Nizza Monferrato (terzo). Piemonte Sud Est: Alessandria (primo livello), Novi Ligure e Tortona (secondo), Ovada (terzo). Undici sono invece le asl: una per Torino città (contro le due attuali), tre per la sua provincia e una in ciascuna delle altre province extra capoluogo. L'ipotesi dell'8 + 11 è considerata da molti consiglieri del Pdl quella maggiormente in grado di garantire un modello efficiente «perché mantiene la peculiarità dei singoli territori». Ma

IL MODELLO Gestione economica più efficiente e ruoli più chiari nella gerarchia dei presidi

c'è anche chi pensa a una maggiore funzionalità rappresentata dallo schema del 6 (aso) + 11 (asl): qui sono stati creati raggruppamenti omogenei in base alla produzione dei vari ospedali. Le differenze rispetto alla prima ipotesi compaiono nella configurazione delle aziende ospedaliere Piemonte Nord Est (dove entrano anche i presidi del Vercellese e del Biellese, subordinati a Novara), Piemonte Sud Ovest (che ingloberebbe anche Alba e Bra) e Piemonte

Sud Est (dove confluirebbero Asti e l'intero Monferrato, in subordine ad Alessandria). Il numero delle asl resterebbe invariato, ma se prevalesse l'8 + 11 qualcuno potrebbe chiedere di rivedere l'ipotesi di un'asl unica a Torino città. Fin qui il Pdl. Poi c'è la visione della pattuglia leghista, che pare intenzionata a contrarre ancora i numeri, riducendo il totale delle aziende sanitarie a 14, con solo due maxi asl tra Torino e provincia, sei nelle altre province del Piemonte e sei aso. Ma una buona parte del Pdl teme che questa soluzione sia troppo penalizzante per i territori, alcuni dei quali - come il Vercellese del capogruppo Luca Pedrale o l'Alessandrino di Cavallera e Botta - si stanno già battendo per mantenere un ruolo di capofila. Prima di Natale comunque i giochi dovrebbero chiudersi. Entro fine anno infatti andranno a scadenza i contratti di 17 dei 21 direttori generali delle aziende sanitarie. Il governatore Roberto Cota nei giorni scorsi aveva annunciato di essere pronto con la sua maggioranza a nominare o sostituire in base alla nuova geografia aziendale, ma le scadenze scaglionate dei manager potrebbero indurre anche lui a riconsiderare l'ipotesi di commissari pro-tempore. Con la separazio-

ne degli ospedali dalle asl queste ultime avranno nuovi e più importanti compiti: spetterà a loro, prima di tutto, gestire i budget, tenere insomma i cordoni della borsa anche per i cluster, che da lì vedranno arrivare le risorse.

Inoltre la suddivisione gerarchica dei presidi nei vari raggruppamenti favorirà una migliore distribuzione dei servizi di assistenza tra alta specialità, medicina e chirurgia generale, servizi ambulatoriali e post acuzie.

Il racket dei videopoker in mano alla mafia

I carabinieri arrestano 12 persone: tra loro anche i responsabili di due tentati omicidi

MASSIMILIANO PEGGIO

È una storia criminale. Affari, agguati, estorsioni a imprenditori, vendette incrociate tra clan in guerra. La storia di una lotta quotidiana per difendere la gestione dei videopoker illegali disseminati nei locali di Torino e provincia. Ecco la nuova frontiera della malavita: «macchinette» truccate. Le bische clandestine sono tramontate. È una storia di omicidi sfumati di un soffio, di pallottole che vanno a bersaglio. È la saga di una famiglia di origini palermitane che ha più volte conosciuto il carcere, ritagliandosi uno spazio d'onore nell'album della criminalità torinese.

Dodici persone arrestate. Cinque fanno parte della famiglia Magnis, ceppo palermitano. Sono finiti in carcere con l'accusa di aver costituito un'associazione di tipo mafioso: Alessandro, di 49 anni; Francesco, 51 anni; Ottavio, 39 anni; Roberto, 40 anni; Salvatore, 55 anni. Tre sono difesi dall'avvocato Valentino Schierano.

I carabinieri del comando provinciale di Torino e della

Intercettati mentre raccontavano gli agguati: «Ho sparato a quel pezzo di m...»

compagnia di Chivasso, coordinati dal gruppo criminalità organizzata della procura, hanno consegnato ai cinque un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Nel provvedimento firmato dal gip Sandra Recchione - oltre 200 pagine - con l'associazione mafiosa vengono contestati anche reati di estorsione, detenzione e porto abusivo di armi: tra cui kalashnikov, fucili, pistole.

In carcere, oltre ai fratelli Magnis, sono finiti altri otto personaggi. Stefano Postiglione, 25 anni; Alfio Siracusa, 36 anni; Michele Rubino, 51 anni; Angelo Quartararo, 56 anni, detto «Angiluzzo», accusati di essere «gregari» della famiglia. Ruoli diversi ma «partecipi» all'attività criminale. Anche loro devono rispondere di associazione di tipo mafioso, più accuse specifiche le-

gate a singoli episodi. Un quinto presunto gregario, Salvatore Ferrante, cui non è contestata l'associazione, avrebbe aiutato Alessandro Magnis ad entrare in possesso di una pistola 38 special destinata a commettere un omicidio.

Gli ultimi due arrestati sono Gaetano Greco, 42 anni e Antonio Ruberto, di 48 anni, considerati dagli investigatori «avversari» della famiglia Magnis. Sono accusati di estorsione. Ma non finisce qui. Greco, con la complicità di un tredicesimo personaggio, Luigi M. 36 anni, al momento solo indagato, avrebbe architettato l'uccisione di Francesco Magnis. L'uomo, grazie alla protezione di un casco da motociclista, la sera dell'8 ottobre 2009 scampò ad un agguato mortale, sotto casa, a Settimo Torinese. I

killer gli spararono 4 colpi di pistola calibro 357 magnum alle spalle, in direzione della testa. Gaetano Greco, difeso dall'avvocato Antonio Mencobello, è accusato di questo tentato omicidio per una frase pronunciata al telefono una settimana dopo l'agguato: «Quando ho sparato a quel pezzo di m...». Commentando dispiaciuto della fortuna che ha assistito Magnis, in un'altra conversazione si sfoga, senza mai ammettere un ruolo diretto: «Sono dei morti... dei cadaveri che camminano».

In questo intreccio di rapporti, gli uomini del colonnello Antonio De Vita sono riusciti a sventare almeno tre omicidi, intercettando gli indagati. Ascoltando avrebbero anche risolto un altro tentato omicidio: quello di Ruggero Danese, ferito a colpi di pistola in via Spazzapan, a Torino, la mattina del 31 marzo scorso. Di questo episodio è accusato Francesco Magnis. Danese, secondo notizie raccolte da Magnis, avrebbe avuto un ruolo nel suo agguato. Ma anche il suo colpo mortale è andato a vuoto.

Fratelli criminali Pizzo in aiuto alle famiglie dei galeotti

I Magnis, leggendo gli atti dell'indagine, appaiono come una famiglia «multimafiosa». Mantengono contatti con le cosche della 'Ndrangheta e con i clan di Cosa Nostra. Alessandro, uno dei membri della famiglia, mantiene i rapporti con Giuseppe Pelle, detto «Saccu Iancu», reggente della cosca Gambazza. Ottavio, invece cerca i Lo Piccolo, mafia palermitana. Storia che si intreccia su una vicenda di pizzini per «garantire protezione» al Bingo di Moncalieri.

Da una ditta di Michele Rubino, la «R&M Games» di Rivoli, impongono l'installazione di videopoker truccati. Lauti guadagni. E poi fanno estorsioni. Impongono il pizzo. A un imprenditore edile di Alpignano, gli chiedono 300 mila euro. Poi, dopo una trattativa scendono a 30 mila. Prendono di mira anche una discoteca di Avigliana. Al gestore chiedono 300 o 400 euro al mese, per sostenere la «famiglia dei galeotti». Storia da Gomorra.

Tutta l'indagine prende le mosse da un attentato dinamitardo. La notte tra il 18 e il 19 marzo 2009, a Settimo, l'auto della moglie di Alessandro Magnis esplode per una bomba a mano di produzione dell'ex Jugoslavia. Alessandro non c'è. È all'ospedale, al Cto, con le ossa rotte. Pochi giorni prima era andato a rivendicare un credito da Gaetano Greco, giocatore di videopoker. In ballo un debito di 1700 euro. Invece di incassare i soldi, viene riempito di botte da alcuni avversari. I Magnis giurano vendetta. Preparano armi, piani, agguati. Tutto sventato dagli investigatori, grazie a cimici e intercettazioni. «Era un gruppo pericoloso - ha detto ieri il procuratore Gian Carlo Caselli, illustrando l'esito dell'inchiesta -. I carabinieri sono stati molto pazienti e meticolosi, indagando per mesi seguendo ogni loro passo».

[M.PEG.]

L'inesorabile declino dei fratelli di mafia

REPUBBLICA 15/12

MEO PONTE

LE duecentoventotto pagine dell'ordinanza del gip Sandra Recchione si leggono come un romanzo. E sono pagine che ricostruiscono l'inesorabile declino della famiglia Magnis. Sei fratelli, uno dei quali, Sergio, a suo tempo così celebre da essere intervistato dai network americani.

SEGUE A PAGINA VII

DOPO aver contratto l'Aids in carcere per un tatuaggio artigianale, nel '94 aveva terrorizzato le banche cittadine assieme ad Antonio Lamarra, detto Cucciolo, e Ferdinando Atanasio, malati come lui, contando sul fatto di non poter essere arrestato per le sue condizioni di salute. «Faccio rapine per attirare l'attenzione sulle condizioni di chi come me è sieropositivo e abbandonato da tutti», si giustificava, dimenticando di aver fatto la scelta del crimine ben prima di essere contagiato. Era morto nel '96. I fratelli Francesco e Alessandro non avevano

Tra di loro c'era Sergio, il rapinatore della banda dell'Aids intervistato dai network Usa

potuto dargli l'ultimo saluto: entrambi detenuti alle Vallette. Ottavio invece era nel carcere di Biella. Il nome dei Magnis però ha continuato a comparire nei titoli di cronaca. Le pagine scritte dal gip Recchione ripercorrono la storia di questa famiglia della Torino nera sino all'inevitabile declino.

«Deve essere rilevato — scrive il giudice — che l'organizzazione facente capo ai Magnis non appare immediatamente riconducibile ad alcuna articolazione della mafia siciliana piuttosto che della 'ndrangheta calabrese. Dagli elementi emersi dall'indagine si rileva infatti che il gruppo era in buoni rapporti con i calabresi, al punto che Alessandro, era addirittura "sceso" in Calabria per convincere Vincenzo Rositano (membro della cosca Pelle, ndr) che il fratello Salvatore non si era pentito né aveva intenzione di pentirsi e soprattutto per mantenere inalterato il controllo delle attività criminali sin ad allora gestite dai Magnis e dai loro sodali con l'assenso della famiglia mafiosa calabrese...». Il punto di riferimento storico del clan è Salvatore Magnis, è lui che ha sempre tenuto i contatti con la

criminalità organizzata di matrice calabrese, facente capo ai Belfiore. Lo conferma il pentito Varacalli dicendo: «I vecchi capi delle 'ndrine avevano lasciato a Salvatore la "locale" di Giaveno».

A rovinare l'idillio dei siciliani Magnis con i calabresi è un'estorsione. «L'equilibrio raggiunto dall'organizzazione dei Magnis nei rapporti con il gruppo criminale calabrese — scrive il

gip Recchione — è stato infatti turbato proprio dal progetto di estorsione ai danni della sala Bingo di Monecalieri dato che tale estorsione è stata attivata dai Magnis attraverso la stipula di ac-

cordi diretti con i palermitani della cosca Lo Piccolo, a condizione di tenere fuori dall'affare i calabresi...». In più ad alimentare il conflitto si aggiungono le voci che Salvatore Magnis si è pentito. «Sono cadaveri che camminano — dice di loro Gaetano Greco, che milita nelle bande calabresi — non vogliono capire che per loro è finita e che è ora che si mettano una tuta e se ne vadano in fabbrica. Questo possono fare».

I Magnis finiscono nel mirino. Scoppia la bomba sotto l'auto della convivente di Alessandro, l'8 ottobre 2009 sparano a Francesco e in un giorno non precisato di gennaio tirano anche a Salvatore. Lo rivela Alessandro dopo l'arresto, spiegando: «Mio fratello Toto era venuto a trovarmi a

Il calabrese Greco: "Sono cadaveri che camminano, devono mettere la tuta e andare in fabbrica"

Settimo. Era molto spaventato e mi disse che avevano cercato di ucciderlo quella mattina. Uscendo di casa aveva trovato i vetri dell'auto sporchi di olio. Stava pulendoli quando si era sentito chiamare. Si era voltato e alle sue spalle c'era uno scooter con due persone a bordo. Il passeggero gli aveva sparato con la pistola ma l'arma si era inceppata». Non si danno però per vinti i Magnis. Alessandro scende a sud per riacchiappare i rapporti con i calabresi ma quando lui finisce in galera i fratelli preparano la loro offensiva. Dagli arsenali tirano fuori l'Ak 47 («u russu») e i fucili a pompa. «Mano a mano me li calo», dice Francesco pianificando gli omicidi di Ignazio Turiaco, Giannino Carnazza e Gaetano Greco. Il 31 marzo 2010 Ruggero Danese, legato ai calabresi, finisce all'ospedale colpito da uno dei colpi che gli spara un misterioso sicario. Il 22 aprile Francesco Magnis fa visita al fratello Alessandro in carcere e gli dice: «Quello che mi ha tirato a me, gli ho tirato io... si è salvato». E il fratello lo incita alle altre esecuzioni: «Vai avanti, accelera, accelera sempre, non ti devi fermare, vai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ira degli studenti Binari bloccati e assalto al Pdl

Anche a Torino cortei durante il voto alla Camera
Traffico in tilt, scontri e lanci di uova e pietre

CLAUDIO LAUGERI
MARIA TERESA MARTINENGO

«Se non cade il governo scateniamo l'inferno». Con questo slogan e questa promessa, nel giorno della votazione della sfiducia al governo, il corteo degli studenti (medi e universitari insieme) contro le politiche del governo per l'università e la scuola ha sfilato occupando il centro per tutta la mattina. Traffico ancora una volta in tilt e una marcia da record per chilometri percorsi. Con un momento di tensione (lanci di uova e pietre) sotto la sede del Pdl (un agente e un carabiniere feriti in modo lieve), seguito dall'occupazione dei binari a Porta Nuova per un'ora e, alle 14, da un blitz di un centinaio di studenti nella sede dell'Ufficio scolastico regionale in via Pietro Micca. Alle 13, un altro corteo di studenti partito dal Politecnico è stato rafforzato da una settantina di antagonisti: sono stati loro a tentare di entrare dalla porta 5 dello stabilimento Fiat di Mirafiori. Respinti da vigilanza e Digos, hanno ripiegato sull'ingresso 2 dove si sono fermati per un paio d'ore.

Il corteo di oltre 3 mila persone è partito da piazza Arbarello intorno alle 10. La prima tappa, come sempre, sotto il Miur, in via Pietro Micca, con lancio di uova contro la facciata. Poi, via verso piazza Castello con sosta davanti alla Prefettura, dove era in corso il consiglio provinciale, quindi via Po e via Accademia Albertina fino a corso Vittorio Emanuele. Gli slogan? Infelici, come «Per

Natale voglio in regalo la Gelmini appesa a un palo», ma anche ampie (e inedite) citazioni, da De Andrè, come la strofa di Don Raffaè «Prima pagina 20 notizie 21 ingiustizie lo Stato che fa...» portata in giro su un cartellone, e «Il bombarolo» in sottofondo sparato dalla camionetta.

Sfiora Porta Nuova, il serpentone, in mezzo ad automobilisti irritati, e prosegue. L'obiettivo dei centri sociali è la sede del partito del premier, oltre il monumento al re d'Italia. Ed è qui che la protesta vive il suo momento più teso: la polizia schiera gli agenti e una camionetta sotto i portici, davanti al numero civico 84. Dal corso partono i lanci: uova, «bombe» di vernice, fumogeni, e soprattutto pietre, grosse pietre che finiscono sui caschi e contro gli scudi degli agenti. La loro presenza evita lo sfondamento delle vetri-

ne. «Un attacco vile, figlio di un clima insostenibile esacerbato dai "cattivi maestri"», commentano il coordinatore regionale del Pdl Enzo Ghigo e il vice Agostino Ghiglia, che incassano la solidarietà del governatore Cotta. Dieci minuti di guerriglia, sono le 11,30, poi il corteo - ormai a ranghi più ridotti - si avvicina all'Unione Industriale. Qui chi parla dalla camionetta se la prende con Marchionne e l'industria in genere, «che indirizza le scelte del governo per la scuola e l'università».

L'obiettivo successivo è la stazione. Sono rimaste alcune centinaia di studenti medi, universitari, ricercatori e «No Tav»: l'occupazione è al binario 12. L'altoparlante annuncia il blocco a tempo indeterminato del traffico ferroviario: 20 convogli in ritardo e altrettanti soppressi. Sembra l'ultimo capitolo della giornata, ma non è così. Alle 13 quel che resta del corteo torna verso piazza Carignano, dai ricercatori che hanno tenuto un presidio davanti al primo Parlamento italiano. E da piazza Castello, alle 14 - quando piomba la notizia che il governo non è stato sfiduciato - scatta l'imprevisto blitz al Miur. La custode, mentre cerca di chiudere il portone, viene buttata a terra. Un centinaio di manifestanti si infilano per le scale, forzano la porta d'ingresso in legno e abbattano un pannello della «controporta» in alluminio. Dal balcone su via Pietro Micca strappano il tricolore, al suo posto srotolano lo striscione che apriva il corteo: «Se non cade il governo scateniamo l'inferno».

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2010

64 Cronaca di Torino

LA PROSSIMA SETTIMANA DECISIVA PER SBLOCCARE LA FASE DI STALLO. SACCONI: INTESA POSSIBILE

Incontro sul contratto auto Poi il tavolo per Mirafiori

Lunedì sindacati-Federmeccanica. Bonanni: bisogna fare in fretta

FABIO POZZO
TORINO

Forse, come dice il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, «il problema è la veste da dare all'accordo», per «un'intesa sostanziale a cui - dice - ci si è forse già avvicinati nei giorni scorsi e che le parti possono raggiungere». Sta di fatto, che il tavolo per Mirafiori è in stallo da ormai una decina di giorni e i tempi sono stretti. Strettissimi, se si vuole chiudere entro Natale, come auspicato dall'ad di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne.

È però probabile che all'ini-

**Fiat Industrial:
ammessa quotazione
da Borsa Italiana
Debutto il 3 gennaio**

zio della prossima settimana Fiat e sindacati riprendano il negoziato interrotto. I contatti sono comunque proseguiti in questi ultimi giorni. Propedeutico sarà il passaggio con Federmeccanica sulle norme specifiche per l'auto.

«Ci vedremo lunedì con Uilm e Fim (probabilmente nel pomeriggio, perché al mattino c'è il comitato centrale Uil, ndr.)» dice il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli. Che aggiunge: «È necessario ripensare le regole della rappresentanza sindacale: sono state costruite nella pratica e nel presupposto dell'unità, ma quando questa realtà si modifica è chiaro che si creano un'impasse e dei problemi». Santarelli spiega che le norme specifiche «saranno all'interno del contratto nazionale il quale prevede delle deroghe» e che sarà da valutare insieme se ciò sarà sufficiente a dare risposte positive alla Fiat.

«Bisogna fare in fretta, spero nell'accordo prima di Nata-

le», dice il leader Cisl Raffaele Bonanni, che non condivide però alcuni comportamenti di Marchionne. «I problemi non si risolvono facendo "bau bau". Gliel'ho anche detto che esagera. Così rischia di farci litigare di più». E l'ad «sbaglia nell'insistere sul contratto per l'auto per difendersi dal comportamento anomalo di un pezzo di sindacato. Bisogna invece rendere i contratti più sintetici, raccogliere tutti i pezzi e non parcellizzare».

Dialettica anche sul referendum post-accordo per Mirafiori. Per Bruno Vitali, segretario nazionale Fim, ha senso «solo se la Fiom riconosce il risultato di Pomigliano e firma quella intesa», mentre per il leader Uilm Rocco Palombella va fatto e basta, e «il risultato dovrà essere vincolante per tutti». E la Fiom? Parla di referendum promesso, si dice disponibile a una trattativa, ma non vuole una conclusione a fabbrica chiusa.

Intanto, Borsa italiana ammette alla quotazione le azioni di Fiat Industrial (post-scoppio). Debutto il 3 gennaio.

REPORTAGE 13/12

In questura

La coda per i permessi diventa soft

ARRIVANO alla chetichella alle sei del mattino. L'ufficio immigrazione della questura apre alle 8, eppure sul marciapiede ci sono persone in coda già due ore prima. In corso Verona 4, all'angolo con corso Brescia, è così ogni mattina. La fila corre poi sotto il porticato fino agli uffici. Sono circa 600 ogni giorno gli immigrati che si presentano allo sportello per ottenere il permesso di soggiorno. «Da alcuni mesi - dice l'assessore alle Politiche per l'integrazione, Ilda Curti - i giovani stranieri di seconda generazione in servizio civile al Comune vanno a turno in corso Verona: fanno accoglienza, danno informazioni, aiutano chi è in difficoltà con la lingua». Comune e Que-

stura, grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, hanno ora deciso di realizzare in corso Verona un servizio di prima accoglienza delle persone in coda. «I 15 operatori di polizia dell'ufficio Immigrazione - sottolinea il questore Aldo Faraoni - rispondono ogni giorno a centinaia di persone che parlano lingue diverse. Abbiamo quindi lavorato a un progetto di sicurezza integrata». È nato così l'accordo con il Comune. «Un segno di attenzione - sottolinea il sindaco Sergio Chiamparino - verso chi ha più bisogno. L'integrazione passa anche da queste piccole cose». Il protocollo d'intesa include la Fondazione Contrada Torino onlus, che riqualificherà il portico: grazie a un contributo di 103 mila euro, realizzerà entro primavera servizi igienici, punti di ristoro e spazi informativi.

(e. d. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRME FALSE DEI PENSIONATI PER COTA

I Giovine si presentano al processo con 400 testimoni

Michele Giovine ha presentato una lista di 300 testimoni, il padre Carlo si accontenta di un centinaio (in parte si sovrappongono). L'avvocato Giovanni Nigra: «Citiamo numerosi esponenti di altre liste per farci dire come hanno regolarizzato le loro candidature». Tra questi c'è pure Deodato Scanderebec, determinante per il successo del centrodestra.

Di fronte a uno scenario di continuo pendolarismo, da parte dei Giovine rispetto alla scelta se patteggiare o no, questa è la prospettiva processuale che

padre e figlio (consigliere regionale di «Pensionati per Cota» e ago della bilancia elettorale) consegnano all'inizio del dibattimento, previsto per stamane.

I due sono accusati di aver falsificato 18 delle 19 firme dei candidati della lista familiare. C'è da tenere conto, ai fini della prescrizione del reato, dell'altalenante giurisprudenza della Cassazione: secondo alcune sue sentenze i reati «elettorali» si estinguono entro i 2 anni dall'ultimo verbale delle elezioni (in questo caso primavera 2010). Secondo altre, entro i due anni

gli elettori che si ritenessero danneggiati hanno diritto di costituirsi parte civile, in quel caso la prescrizione rimarrebbe «lunga», 6 anni. Di fronte all'incertezza giurisprudenziale la procura avrebbe interesse ad accettare proposte di riti alternativi. C'è una questione che pesa: Giovine è un aspirante recidivo, già salvato dopo le precedenti elezioni da una legge poi cassata per incostituzionalità. Ammesso che il giudice Alessandro Santangelo ne ammetta solo una parte, con un certo numero di testimoni si andrebbe avanti a lungo. (A.L. GA.)

LA STAMPA 15/12

L'AD DEL LINGOTTO: MERCATO STRATEGICO, PUNTIAMO A CRESCERE

Fiat, una nuova fabbrica in Brasile "Obiettivo un milione di auto l'anno"

TORINO

Fiat Group investirà 3 miliardi di reais (circa di 1,3 miliardi di euro) in Brasile per la realizzazione di una nuova fabbrica nel complesso industriale portuario di Suape, nello Stato di Pernambuco.

Questa cifra fa parte del piano di investimenti di 10 miliardi di reais (4,4 miliardi di euro) che il Lingotto ha già deciso di destinare al Brasile tra il 2011 e il 2014 (7 miliardi alla regione del Minas Gerais), mercato in crescita e dove il gruppo torinese è leader da nove anni.

Il nuovo stabilimento è ritenuto un investimento strategico per Fiat, oltre che per lo Stato di Pernambuco e per la regione del Nordeste. Si inserisce infatti in un ampio programma d'industrializza-

zione e sviluppo economico e sociale della regione. Gli investimenti di 3 miliardi di reais includono la costruzione della fabbrica, del centro ricerche, la progettazione e lo sviluppo di nuovi prodotti e piattaforme, oltre all'addestramento delle risorse umane.

L'impianto della Fiat sarà al centro di un polo industriale che si formerà in un'area di 4,4 milioni di metri quadrati, zona in cui si insedieranno anche fornitori di componenti e sistemi. La produzione prevista è di circa 200 mila unità l'anno. A pieno regime, il polo industriale di Suape potrà creare 3500 posti di lavoro diretti, estendendo la sua influenza anche ad altri settori. La fabbrica produrrà nuovi modelli di automobili sviluppati in Brasile e destinati al mercato interno e latino-americano.

CHRYSLER

Altri 85 milioni per l'impianto di Kokomo

Chrysler Group intende investire altri 85 milioni di dollari nell'impianto per la produzione di trasmissioni di Kokomo (Indiana), in aggiunta a quelli già annunciati per circa 1,2 miliardi di dollari. Con questo piano gli investimenti complessivi della società in strutture site negli Stati Uniti salirebbero dal giugno 2009 a oltre tre miliardi di dollari.

Il progetto include anche l'installazione, per iniziativa del governo dello Stato di Pernambuco, del centro di addestramento e formazione per l'intero polo industriale. «Questo impianto rappresenta per noi un passo molto importante nell'ambito della strategia di rafforzamento internazionale di Fiat. Il Brasile, dove nel 2014 puntiamo a raggiungere la quota di oltre un milione di vetture vendute l'anno, è un'area strategica per la nostra espansione», spiega l'ad di Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne.

«Con questa operazione - commenta Cledorvino Belini, ad di Fiat Automoveis S.A. - Fiat riafferma la sua fiducia nel Brasile dove investirà complessivamente 10 miliardi di reais. Siamo consapevoli dell'importanza di contribuire allo sviluppo regionale di Pernambuco e del Nordest, installando questa fabbrica che sarà l'asse di un nuovo polo industriale. La Fiat ha già una storia di successo in Minas Gerais, dove da anni contribuisce allo sviluppo industriale, economico e sociale. (F.P.)

Strozzati dai minori trasferimenti statali. A caccia di equilibristismi per chiudere i bilanci previsionali dell'anno 2011. Sono iniziate da qualche settimana le «capriole» dei sindaci dei Comuni dell'hinterland torinese per mettere a punto lo strumento programmatico-economico che fa i conti con i tagli di Roma.

Per cogliere bene il senso di quanto sta accadendo negli uffici economici delle amministrazioni pubbliche basta ascoltare la testimonianza del sindaco di **Moncalieri** Roberta Meo: «La situazione - dice - è drammatica. Meno trasferimenti dallo Stato ma, a cascata anche dagli altri enti verso il Comune. Risultato? Problemi sulle politiche socio-sanitarie (vedi consorzi), impossibilità di utilizzare capitoli di spesa per assumere personale senza nemmeno poter rimpiazzare le posizioni che diventano - col tempo - vacanti e infine gli oneri di urbanizzazione bloccati. Fino all'anno scorso - dice Meo - si poteva utilizzare il 75% di questi oneri sui capitoli di spesa corrente, adesso con gli stessi soldi si finanziano solo gli

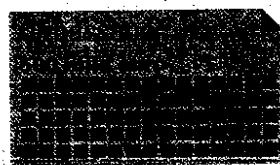
MONCALIERI PIANGE
«Taglieremo sulle politiche sanitarie e non possiamo rimpiazzare i dipendenti»

investimenti». Dunque chi paga la manutenzione della città e tante altre cose?

Le difficoltà sono molte anche a **Nichelino** dove il sindaco Giuseppe Catizone e l'assessore al Bilancio Claudio Benedetto si sono ritrovati con 1,2 milioni di euro in meno. «Una situazione insostenibile - spiegano all'unisono - perché mette a repentaglio le politiche culturali. Con questi soldi sarebbe difficile immaginare una stagione al teatro Superga come quella appena passata. Il cartellone andrebbe quanto meno ridimensionato».

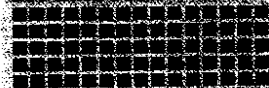
Il guaio vero è che a Nichelino avevano fatto i conti senza includere nell'imponibile su cui lo Stato ha tagliato i trasferimenti, le cifre dell'incasso Ici e della

I tagli



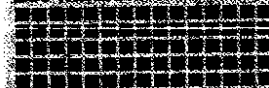
Beinasco

500 mila euro



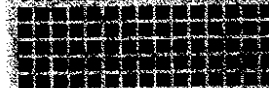
Trofarello

260 mila euro



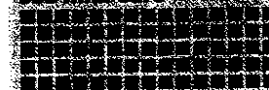
Candiolo

111 mila euro



Vigliore

200 mila euro



“Non c'è più un euro” Anche nella cintura cultura e servizi addio

Assessori “acrobati” per far quadrare i bilanci

Il caso Trofarello

■ **Oculata gestione delle finanze e anche un po' di fortuna. Se Trofarello può tirare il fiato è, proprio, grazie allo Stato. Il sindaco Maurizio Tomeo annuncia difatti che il leasing di 120 mila euro annui per la costruzione della nuova caserma dei carabinieri non sarà aperto. In una recente riunione tenuta in Prefettura si sono fatti ulteriori passi avanti verso il finanziamento dell'opera da parte del Ministero. «Ci auguriamo», dice Tomeo, «che alle parole seguano i fatti e che questa opera prioritaria per la città possa vedere la luce al più presto».**

compartecipazione Irpef. In totale: 400 mila euro in meno rispetto al previsto: «Scriverò una lettera a tutti i cittadini dove annuncerò scelte dolorose - dice Catizone - e indicherò con nome e cognome i responsabili di questa situazione».

La musica non cambia nei Comuni limitrofi. A **Vinovo** il sindaco Maria Teresa Mairo spiega che «le discussioni sul bi-

NICHELINO NON RIDE
«Avremo 1,2 milioni in meno, bisognerà risparmiare su tutto»

lancio sono appena iniziate, i minori trasferimenti è una mannaia che ci costringerà a decidere cosa deve rimanere in vita e cosa deve essere cancellato. Certo non toccheremo i servizi a domanda individuale, il resto però rimane con un grosso punto interrogativo». Valter Molino, sinda-

co di **Candiolo**: «Abbiamo perso 11 mila euro. E abbiamo taglieremo su cultura, associazioni, energia elettrica. Non vedo altre soluzioni».

Maurizio Piazza, primo cittadino di **Beinasco**, confida nello sblocco degli oneri di urbanizzazione: «Abbiamo un

piano di offerta formativa (pof) da 100 mila euro, se le cose non cambiano dovremo ritoccar-

re qualcosa». Un po' più ottimista il sindaco di **Orbassano** Eugenio Gambetta: «È vero - dice - che i fondi sono diminuiti, ma basta fare spese oculate per rientrare nei ranghi. Ho chiesto agli uffici indicazioni su opere certe e non previsioni faraoniche di spesa. E alla fine siamo vicini a chiudere».

COMUNE TROVATA ANCHE UNA CASA PER I RIFUGIATI DI CORSO CHIERI

Pronto il piano dei campi Rom

Borgione: «Si spera che i fondi stanziati dalla Prefettura arrivino presto»

EMANUELA MINUCCI

«Abbiamo inviato alla Prefettura il piano per la ristrutturazione di tutti i campi nomadi: ora aspettiamo con fiducia che arrivino i fondi soprattutto per chiudere strada Aeroporto che, com'è noto, essendo a rischio esondazione, deve essere presto sgomberata».

L'assessore ai Servizi so-

ciali Marco Borgione ha illustrato ieri alla giunta per sommi capi in che cosa consiste il piano per i nuovi insediamenti Rom. Alla domanda - posta da alcuni colleghi - sulla certezza dell'arrivo dei famosi cinque milioni di euro che il prefetto aveva promesso al Comune qualche mese fa, Borgione si è detto ottimista. «Non abbiamo ragione di credere che questi fondi non arrivino più - ha detto Borgione -, la nostra parte come Città, comunque, l'abbiamo fatta presentando i dossier richiesti».

Anche il sindaco Chiamparino è intervenuto nella discussione ricordando che la situazione in strada Aeroporto va comunque risolta in fretta.

Sempre Borgione ha poi informato la giunta che ci sono novità anche alla voce profughi. Per quella quindicina di persone che si sono rifugiati dal 9 agosto scorso nell'ex caserma di corso Chieri il Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) ha pronta una soluzione. «Dovrebbero essere pronte alcune abitazioni dislocate un po' in tutta Italia» ha spiegato Borgione.

I profughi vivono asserragliati in corso Chieri da quando, usciti dall'ex caserma Lamarmora di via Asti, furono scortati da un bus del Gtt fino ai piedi della collina e lasciati davanti a un edificio mezzo diroccato. Armati di mazze e

spranghe sfondarono le porte murate. Da quel giorno vivono lì, in condizioni igienico-sanitarie impossibili.

Nel novembre scorso il sindaco Chiamparino si esprime in modo chiaro: «Sono rifugiati, il loro status riconosce diritti inviolabili. Ecco perché non vorremmo dover essere costretti ad agire come con gli anarco-insurrezionalisti». Anche corso Chieri è un edificio di proprietà del Comune e già due mesi fa Palazzo Civico ne ha chiesto lo sgombero. Ora pare proprio che la situazione sia avviata a risolversi. Anche perché il Comune ha chiesto da tempo l'intervento e l'aiuto di organi di livello nazionale per risolvere la questione.

Pelizzetti e la Hufef: «Un antidoto alla fuga dei cervelli»

Un nuovo centro ricerche Studia la genetica umana

«SONO 34 mila i laureati e i ricercatori italiani che ogni anno si trasferiscono all'estero, ma quelli che vengono a studiare in Italia da altre nazioni sono appena 4 mila. Una bilancia negativa che per il nostro Paese vuol dire una perdita di 20 miliardi ogni anno di ricadute economiche nel settore», parola di Ezio Pelizzetti, rettore dell'Università di Torino, che ieri, insieme con il presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, ha inaugurato la Hufef, la Human Genetics Foundation, il nuovo centro di ricerca per promuovere la ricerca scientifica di base e la formazione avanzata nelle discipline della genetica umana.

Quaranta ricercatori, cinque aree di ricerca nell'ambito della genetica, indipendenza economica e scientifica con l'obiettivo di comprendere i meccanismi che legano la variabilità genomica delle malattie per definire la funzione dei singoli geni in relazione con l'ambiente. «L'idea di

creare un centro di ricerca come questo - ha detto Angelo Benessia, presidente della Compagnia - venne lanciata quando alla guida della Fondazione c'era Onorato Castellino. Ora che lo inauguriamo possiamo guardare al futuro con grande fiducia, grazie alle ricadute dirette e indirette che ci saranno». Hufef è un ente strumentale della Compagnia di San Paolo, che ha stanziato 20 milioni per la fase di 'start up'.

Mario Rasetti, direttore della scuola di dottorato del Politecnico, ha sottolineato l'importanza «di aggregarsi per l'università e la ricerca piemontese in un momento di sofferenza». Alberto Piazza, il presidente di Hufef, ha ricordato come il centro sia «un punto di incontro tra più discipline e competenze diverse: si tratta di una formula ancora poco sperimentata in Italia, un terreno di sperimentazione capace di conciliare pubblico e privato».

(r. t.)

CRONACA

la Repubblica
MERCOLÌ 15 DICEMBRE 2010
TORINO

CARTOLARIZZAZIONI, PROROGA DAL COMUNE

L'asta degli immobili deserta, ma l'accordo c'è

Tra via Pinelli e corso Principe Oddone nascerà un parking

La gara per la maxivendita degli immobili del Comune? E' andata deserta. E allora perché l'assessore al Patrimonio Mario Viano ieri è uscito sorridente dalla giunta? «Perché - come ha spiegato ieri lui stesso, al termine della riunione - non si è trattato di un bando andato deserto perché sono mancate le manifestazioni

d'interesse: quelle c'erano e anche ben chiare. Soltanto che protagonisti ci hanno chiesto di prorogare i termini di pagamento che erano previsti per fine marzo». Viano era sorridente anche perché al mattino, poco prima della giunta aveva incontrato gli interessati («naturalmente non posso fare i nomi, ma si tratta di due soggetti») per modificare e rendere più elastici i termini di pagamento. Per restare sul tema urbanistica la Società «Principessa Clotilde» ha presentato la richiesta di cambio di destinazione d'uso dei propri immobili nell'isolato tra via Principessa Clotilde, corso Principe Oddone e via Pi-

nelli. L'area oggetto di variante parziale include fabbricati ex produttivi degli Anni 60, destinati alla produzione di birra e uffici. Si tratta di 2.870 metri quadri di fabbricati su cui la società «Principessa Clotilde» ha presentato un progetto di ristrutturazione edilizia e realizzazione di un parcheggio interrato pertinenziale. [E. MIN.]

APPROVATO IERI IL PIANO DI RIORDINO

Palazzo Civico, nuovi asset nelle partecipate

Mantenute la maggior parte delle quote già acquisite

Ieri la giunta ha approvato il riordino della presenza del Comune nelle società partecipate delle quali possiede quote. «Riconoscendone le finalità istituzionali, di promozione di attività economiche o di tutela del territorio, Palazzo Civico manterrà le partecipazioni in Soris, Sagat, Borgo Dora, Cei-piemonte, Csea, Environment

Park, Garibaldi, Icarus, Caat, I3P, 2I3T, Virtual Reality & Multimedia Park, Ipla, Pracatinat, Cartolarizzazione Città di Torino ed Infratrasporti.To: per Aam, in liquidazione perché le sue funzioni sono assorbite da Smat, manterrà la partecipazione fino a liquidazione avvenuta.

La Finanziaria Comune di Torino è stata autorizzata a cedere la sua partecipazione nella Sitaf ed avvierà la cessione della Centrale del Latte, e con la delibera si è preso atto della liquidazione di Expo 2000, della cessione di CSP e della quota in Tecnocamera e si sono avviate le dimissioni delle quote di Celpi e di Atm, società alessandrina. La

stessa Fet assorbirà le quote di Agenzia di Pollenzo, Finpiemonte Partecipazioni, Banca Popolare Etica, Autostrada Torino/Savona, Autostrada Alberg/Garressio/Ceva, società che hanno elementi di interesse ma non le caratteristiche previste dalla legge: le partecipazioni saranno quindi dismesse dal Comune a favore della finanziaria. [E. MIN.]

Aprono i nuovi reparti del San Luigi

→ **Orbassano** Con uno sguardo al futuro lavorativo dei medici di domani e l'intento politico di fare dell'ospedale San Luigi di Orbassano una futura rete ospedaliera, ieri si è aperta con questi presupposti la plurinaugurazione dei nuovi spazi dell'azienda universitaria ospedaliera di Orbassano.

Un nuovo hospice per i malati terminali con 8 posti letto (unico disponibile per il territorio della To3), la nuova rianimazione con 9 posti letto, nuovi ambulatori centrali, il centro di riferimento regionale per microcitomie in cui opera lo Squid, la macchina in grado di calcolare il contenuto epatico di ferro senza ricorrere a metodi invasivi come la biopsia epatica (ne esistono 4 esemplari al mondo), una nuova area di isolamento per la fibrosi cistica, la ristrutturazione di una parte del reparto di nefrologia e dialisi, nonché l'ampliamento della sala per emodinamica ed elettrofisiologia cardiaca e un nuovo punto prelievi. «I prossimi interventi - ha spiegato Carmelo Frigione, direttore generale del San Luigi - riguarderanno il Dea e i nuo-

vi reparti di medicina d'urgenza, e il laboratorio analisi e la farmacia che saranno completati nel 2012».

«La qualità dell'assistenza e della salute è legata alla ricerca e agli investimenti - ha introdotto l'inaugurazione Ezio Pelizzetti, rettore dell'Università di Torino - Se la sanità piemontese è una delle migliori d'Italia è anche grazie all'im-

pegno universitario. Così l'attenzione politica deve essere rivolta oggi più che mai al reclutamento di studenti, medici, infermieri e specializzandi perché tra 5-10 anni saremo di fronte a serie difficoltà. È una situazione da valutare attentamente perché c'è in gioco il futuro dei nostri giovani». Caterina Ferrero, assessore regionale alla Sanità ha

aggiunto: «È necessario selezionare le professionalità mediche per il futuro, che sono sempre meno, a fronte di due poli di riferimento come il San Luigi e le Molinette. Riforma sanitaria significa migliorare l'organizzazione delle eccellenze del nostro territorio, dando loro i ruoli che li competono».

Liliana Carbone

Vallette

LA STAMPA 15/12

Via libera al nuovo carcere da 450 posti Nascerà accanto al Lorusso e Cutugno

La delibera arriva dopo le richieste del ministero

ANDREA CIATTAGLIA

Raddoppia il carcere di Torino. La giunta comunale ha dato ieri il via libera a Vallette due, un penitenziario da 450 posti che sorgerà, secondo la delibera approvata, a fianco dell'attuale casa circondariale Lorusso e Cutugno.

La decisione, facile a preve-

dersi, accenderà polemiche tra i residenti del quartiere, da sempre contrari alla costruzione dell'attuale prigione entrata in funzione negli Anni 80 che, a fronte di una capienza di 998 posti, ne ospita, secondo gli ultimi dati, oltre 1600. Le proteste degli abitanti si riaccenderanno adesso che si prospetta un bis.

Il provvedimento approvato in Comune «non è frutto di una discussione col territorio» riconoscono da Palazzo Civico, ma risponde alla pressante richiesta dell'amministrazione penitenziaria di Stato di individuare zone per la costruzione di nuove carceri. Obiettivo? Far fronte al drammatico sovrappopola-

mento degli istituti di pena.

La richiesta è pervenuta direttamente al sindaco Chiamparino a cui spetta l'ultima decisione in materia, ma l'atto della Giunta parla chiaro: il nuovo carcere si farà a Vallette. Di più, l'area di oltre 87 mila metri quadrati tra il comune di Venaria e l'attuale carcere è stata indicata direttamente da Roma, «per ora senza possibilità di scelte alternative» dicono fonti vicine all'assessore all'Urbanistica, Mario Viano.

L'approvazione della delibera modifica anche il Piano regolatore, destinando l'area a ospitare «servizi di pubblica utilità», con alcuni vincoli come la salvaguardia della vicina casa di cura Villa

Cristina, con relativo parco, che sarà formalmente indicata come edificio di interesse storico. La notizia della delibera arriva come un fulmine a ciel sereno nella sede della Circoscrizione 5: la presidente Paola Bragantini parla di «un'opera che non va rifiutata a

priori», ma richiama il Comune ad «occuparsi di altre questioni nel quartiere, come la sistemazione dei giostrai della Continassa». Il coordinatore all'Urbanistica, Domenico Carbotta, invece, non usa mezze misure: «Sono contrario al nuovo carcere».

I rom pompieri salvano il campo

Il rogo in corso Tazzoli: niente vittime grazie al piano di prevenzione autogestito

I Rom pompieri salvano il campo

FEDERICA CRAVERO

LIFUOCO è divampato in un attimo, l'altra notte, nel campo nomadi abusivo di corso Tazzoli. Innescate da una stufa a legna, le fiamme hanno inghiottito due roulotte e nove baracche, lasciando senza casa 60 persone. Si potrebbe dire che è un miracolo se in quell'incendio nessuno è rimasto ferito, o peggio. Ma non è un miracolo: si tratta invece del risultato positivo di un lavoro di prevenzione ed educazione antincendio portato avanti con i rom dall'associazione Terra del fuoco.

SEGUE A PAGINA XIII

CORSO Tazzoli ospita uno dei più numerosi campi abusivi della città, circa duecento persone di cui quasi un terzo adesso è senza un tetto. Un campo abusivo, sì, perché non rientra in quelle aree che il Comune ha riservato per gli zingari. Ma la parola più giusta per definirlo è spontaneo, o ancora meglio autogestito.

Da tempo le famiglie che trovano posto nelle piazzole, tutte rom di origine romena, sono seguite dai ragazzi di Terra del fuoco. Alcuni mesi fa, poi, il destino ha voluto che il campo, che era in strada del Portone, traslocasse in corso Tazzoli. Si è spostato di appena duecento metri, in realtà, quanto bastava per impiantare un traliccio che doveva nascere sul vecchio accampamento. Già che ci si trasferiva, i ragazzi dell'associazione ne hanno approfittato per aiutare i rom a far nascere un campo più dignitoso di quello precedente, pur con i limiti di una struttura non autorizzata. Così l'area è stata recintata per evitare l'ingresso di intrusi e soprattutto rom e volontari hanno ideato una sorta di piano regolatore: ogni "campina" — come i rom chiamano le loro abitazioni costruite con niente,

qualche pezzo di lamiera e legno di recupero — è stata costruita ad almeno 3 metri da quella accanto e tutto il campo è stato suddiviso in zone separate da una strada larga 5 metri. Ed è stato questo sem-

plice accorgimento a fare in modo che ieri notte le fiamme si propagassero lentamente e rimanessero circoscritte in un'area, senza toccare il resto del campo. «Inoltre — aggiunge Oliviero Alotto, di

Terra del fuoco — abbiamo consegnato sette estintori e dato parecchie istruzioni su come comportarsi in caso d'incendio». In particolare sono state istituite alcune figure professionali che,

La suddivisione dei contributi sarà decisa questa settimana in prefettura

Il caso

E da Roma arrivano cinque milioni per l'"emergenza nomadi"

ERICA DI BLASI

DA ROMA arriveranno i 5 milioni promessi per l'emergenza nomadi. Soldi che la prefettura deciderà come dividere su tutto il Piemonte. Nei mesi scorsi i comuni hanno avanzato progetti e relativi costi: la suddivisione dei contributi verrà decisa la prossima settimana in una riunione in prefettura. «Torino — spiega l'assessore alle Politiche sociali, Marco Borgione — aveva a suo tempo presentato il progetto per il nuovo campo nomadi, quello in strada dell'Aeroporto. Vista l'alta concentrazione di nomadi oggi a Torino, confidiamo che le risorse economiche saranno

compensate da un sostegno al reddito, lavorano per il campo: alcune mamme per accompagnare i bimbi a scuola, qualcuno responsabile della raccolta differenziata. «E abbiamo nominato anche due rom pompieri — incalza Michele Curto, il presidente dell'associazione — È stato uno di loro a provare per primo a spegnere le fiamme, a portare in salvo due anziani e a chiamare i vigili del fuoco quando ha capito che la situazione era seria. Solo così si è evitata una tragedia. Non voglio pensare a quello che potrebbe accadere se scoppiasse un incendio per esempio in lungostura Lazio, dove c'è una baracca attaccata all'altra».

Nonostante le precauzioni, infatti, ci sono volute infatti oltre tre ore — dalle due alle cinque — perché cinque squadre dei vigili del fuoco domassero completamente le fiamme. Nessuno è rimasto ferito né intossicato. Tuttavia il rogo ha divorato le casette dove vivevano 60 persone, tra cui 4 anziani e 12 bambini. Inoltre sono andate distrutte le abitazioni di 25 persone che in questo periodo non vivevano al campo. Per il momento gli sfollati sono stati ospitati da altri abitanti o nelle strutture di Terra del Fuoco. Ma è ovvio che è una situazione precaria, che non può, e non deve, durare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE Luci e ombre nelle richieste di ammortizzatori sociali elaborate dalla Uil

La cassa ordinaria cala del 73% Quella in deroga sale del 772%

→ Diminuiscono a novembre le domande di cassa integrazione da parte delle aziende piemontesi, ma non è ancora un segnale che indica una reale ripresa dell'economia. Il calo della cassa integrazione ordinaria, che il mese scorso ha segnato -73% in Piemonte nel confronto con lo stesso mese del 2009, è compensata dall'aumento di richieste per la cassa straordinaria, cresciute del 54,9%, e di quelle in deroga, che rispetto all'anno scorso, balzano in avanti del 772,7%. Il bilancio è leggermente positivo, con un -10,6% di richieste complessive. Il peggio dovrebbe quindi essere passato, ma i segnali di ripresa sono ancora troppo incerti.

«I dati del mese di novembre - commenta infatti Gianni Cortese, segretario generale della Uil Piemonte - segnalano un primo calo significativo delle richieste di ammortizzatori sociali, ma è opportuno incrociare tali dati con il

numero delle cessazioni dei rapporti di lavoro e delle nuove assunzioni, per capire se siamo di fronte ad una reale, anche se ovviamente flebile, ripresa. Il numero di ore richieste - prosegue Cortese - è comunque molto alto, per cui i lavoratori e le aziende hanno ancora bisogno di strumenti straordinari, come la cassa in deroga, anche per il 2011. Per avere certezze della copertura economica

per il prossimo anno - sottolinea il segretario Uil - occorre avere un quadro riassuntivo delle ore di cassa integrazione in deroga realmente utilizzate e delle risorse del biennio 2009-2010, ancora disponibili, per valutare se sarà sufficiente il miliardo di euro stanziati dalla Legge di Stabilità».

Le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate in Pie-

monte nel mese di novembre, ammontano a quasi 15 milioni, -25,3% rispetto agli oltre 20 milioni di ottobre 2010. È migliorato, di conseguenza, anche il dato riferito al numero dei cassintegrati piemontesi, che scende a poco meno di 88mila unità, contro le 117.805 di ottobre 2010 (-25,3%). Se diminuisce la cassa ordinaria, che su base mensile registra un -25,1%, continua invece ad aumentare la cassa in deroga, che sale del 20,6%, contro il -9,9% registrato a livello nazionale. Nel solo mese di novembre, il numero di lavoratori piemontesi che usufruiscono di tali ammortizzatori sociali rappresenta il 6,4% del totale degli occupati, contro una media nazionale del 6%. Nei primi 10 mesi dell'anno il Piemonte, in valori assoluti, mantiene il secondo posto nella graduatoria delle Regioni con il più alto numero di ore autorizzate.

[al.ba.]

SALONE DEL LIBRO

«Le Regioni partecipino alle spese»

«L'idea è buona, ma va ripensata. La mostra avrebbe dovuto essere inserita nel calendario per le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia e durare 9 mesi, non solo 15 giorni del Salone e per di più a un costo esorbitante, 700 mila euro. Se poi si tratta di una mostra itinerante, come dicono gli organizzatori, allora mi aspetto che le regioni che la ospiteranno contribuiscano ai costi. Ma mi pare che di questo nessuno si parli». Così l'assessore Michele Coppola (nella foto) in merito alla polemica sorta intorno al Padiglione Italia, la mostra sull'editoria che dovrebbe essere ospitata all'Oval del Lingotto durante la prossima edizione del Salone del Libro. Una polemica che ha visto contrapposti il responsabile regionale della Cultura e il presidente della Fondazione per il Libro Ro-

lando Picchioni e che ieri ha avuto toni accesi a seguito di alcune dichiarazioni riportate da organi di stampa e attribuite a Picchioni. «Mi domando - ha affermato Coppola - come Picchioni dica di poter fare a meno della Regione, dal momento che la Regione è nella Fondazione». Ma in giornata è giunta la smentita dal Presidente: «Non ho mai dichiarato che "andremo avanti comunque senza la Regione". La Regione Piemonte è uno dei soci fondatori della Fondazione, al pari del Comune e della Provincia di Torino: pertanto un'affermazione del genere sarebbe palesemente autolesionista e al di fuori di ogni elementare buon senso».

[l.m.]

VIABILITÀ Un altro giorno di passione per l'abbattimento del sottopasso

Corso Regina, 48 ore di caos Il Comune concede gli sgravi

Philippe Versienti

→ Code, ingorghi e caos a non finire. La chiusura del sottopasso di corso Regina Margherita per il prosieguo dei lavori del passante ferroviario ha trasformato il Rondò della Forca nell'inferno degli automobilisti. Una situazione al collasso tra via Cigna a piazza Statuto dove il traffico è letteralmente impazzito nonostante gli sforzi dei civich. Bollettino rosso nelle prime ore del mattino e per tutto il pomeriggio. Dalle ore 16 in particolare chi è diretto verso il centro viaggia a passo d'uomo nei controviai di corso Regina e su corso Principe Eugenio. E alle proteste dei commercianti dei giorni scorsi ha risposto ieri mattina la giunta comunale con la concessione degli sgravi fiscali. La proposta dell'assessore al Bilancio Gianguido Passoni e dell'assessore al Commercio Alessandro Altamura parla di un taglio del 50% sugli importi dell'ultimo quadrimestre del 2010 dovuti da artigiani e commercianti per Tarsu, Cosap e Cimp.

Uno sconto che secondo le stime dell'amministrazione comunale si ag-

girerà sui 55mila euro. Ne usufruiranno gli esercizi commerciali di corso Principe Oddone tra corso Principe Eugenio e la stazione Dora oltre alle attività che si affacciano su corso Regina Margherita, nel tratto compreso tra via Livorno e il Rondò della Forca. I titolari di attività artigianali e commerciali che hanno diritto alle agevolazioni concesse per i disagi da cantiere, riceveranno dagli uffici comunali una lettera e un

modulo per chiedere la riduzione del 50% su Tarsu, Cosap e Cimp. E se per i commercianti arrivano le buone notizie lo stesso non si può dire per i cittadini che si preparano, non senza polemiche, ad un anno da incubo. «Viaggiare in auto è da pazzi ma anche utilizzare i bus non aiuta - raccontano i cittadini - I pullman sono sempre pieni e anche loro, volenti o nolenti, finiscono imprigionati nel traffico».

OUI CONSIGLIO/7

Passa all'unanimità il piano di rilancio del centro Lavazza

Il progetto del centro direzionale Lavazza ha tenuto banco durante l'ultimo consiglio della circoscrizione Sette. Il consiglio all'unanimità ha espresso parere favorevole riguardo la ristrutturazione dell'ex centrale Enel di via Bologna i cui lavori, salvo imprevisti, termineranno entro due anni. Una piazza triangolare e un'area destinata a parcheggi interrati, pertinenziali e pubblici rientreranno nel progetto denominato "Nuvola verde", opera dell'architetto Cino Zucchi vincitore del concorso di idee indetto da Lavazza. «Si tratterà di una riqualificazione che potrà dare molti vantaggi al quartiere Aurora - ha dichiarato Piero Ramasso, presidente della circoscrizione Sette - Sicuramente la più importante novità insieme alla ristrutturazione appena partita dei locali delle ex officine Grandi Motoni».

[ph.ver.]

Kinder, Nutella ed Estathé trainano la crescita della Ferrero

MASSIMILIANO SCIULLO

Dalla provincia di Cuneo, con un biglietto d'andata - a scelta - tra oltre settanta Paesi in giro per il mondo. Non è un'agenzia di viaggi, ma la Ferrero rappresenta una delle eccellenze più luminose non solo del comparto dolciario, ma di tutta l'economia piemontese. Numeri alla mano, infatti, l'azienda albese ha chiuso l'esercizio al 31 agosto 2010 con un fatturato di 2,3 miliardi, con una crescita del 3,8% rispetto al periodo precedente e un margine operativo lordo di

267,8 milioni (+7,9%). Come detto, sono settanta i Paesi nel mondo che hanno acquistato prodotti a marchio Ferrero, permettendo un fatturato export di 600 milioni. Questi sono i risultati approvati dall'assemblea della società che ha anche confermato il consiglio di amministrazione, presieduto da Pietro Ferrero. In particolare, a trainare la buona performance dell'azienda sono stati marchi enormemente diffusi tra il grande pubblico come Nutella, Kinder Cioccolato ed Estathé (...)

segue a pagina 2

Ferrero: una crescita data dai prodotti storici

dalla prima pagina

(...) I tre prodotti, rispettivamente, hanno registrato una crescita del 10,5%, del 9% e del 6,7% rispetto all'esercizio precedente. E un buon risultato lo hanno ottenuto anche prodotti relativamente più recenti come Ferrero Gran Soleil, trainato anche da un battage pubblicitario notevole. Restando alle cifre di bilancio, l'utile netto si è attestato su quota 144,3 milioni (erano 115,8 alla fine di agosto 2009, realizzando quindi una crescita del 24,6%). La posizione finanziaria netta è migliorata di 105,9 milioni. Ma il 2010 è stato per Ferrero anche un anno dedicato agli investimenti: l'azienda ha infatti impiegato 104,7 milioni (il 4,5% del fatturato), cifra che permette di raggiungere un totale di quasi 600 milioni negli ultimi cinque anni. Sull'innovazione, ricerca e sviluppo, ma senza tralasciare aspetti sempre più importanti come l'energia e la sostenibilità ambientale in Italia. «L'azienda - si trova in una nota diffusa da Ferrero - ha continuato a ispirarsi a valori etici e a distinguersi nel campo delle attività sociali, proseguendo le iniziative in Paesi meno sviluppati del Mondo, tramite il modello delle Imprese Sociali Ferrero».

Massimiliano Sciullo

Molinette Tecnica per salvare i polmoni destinati a trapianto

Scoperta alle Molinette una nuova tecnica per proteggere i polmoni in terapia intensiva e per raddoppiare quelli disponibili per il trapianto.

È stata infatti messa a punto una nuova tecnica per proteggere i polmoni in rianimazione dopo la morte cerebrale. Questo nuovo metodo permette di raddoppiare il numero di polmoni disponibili per il trapianto e di diminuire la mortalità dopo il trapianto stesso. La scoperta verrà pubblicata sulla prestigiosa rivista internazionale Jama. Il nuovo protocollo è stato sperimentato con successo in 11 terapie intensive italiane e una spagnola, coordinate dal Dipartimento di Anestesia e Rianimazione universitaria dell'ospedale Molinette, diretto da Marco Ranieri. Si stima che prima di questa nuova tecnica solamente il 15-20 per cento dei polmoni venisse utilizzato prelevandolo dai pazienti donatori di organo. Questo era provocato dal fatto che durante le 6 ore di osservazione dopo la morte cerebrale avvenisse un deterioramento dell'organo polmone, perché nelle terapie intensive non è mai stato adottato un protocollo di protezione di questi delicati organi, al contrario invece di quanto viene fatto per tutelare gli altri (rene, cuore, fegato). Infatti solo il 18 per cento dei polmoni veniva trapiantato a fronte dell'82 per cento dei casi in cui si deteriorava a causa della tecnica di ventilazione convenzionale utilizzata nelle terapie intensive.